

Ragione e istinto nei passi emozionanti di «Yragnes»



Una scena di «Yragnes»

■ Come una massa di cani ringhianti il coro circonda Aracne, e come le furie e le belve la sbrana. E mentre il suo corpo rimane rannicchiato e fermo sul fondo, in posizione fetale, sul proscenio il coro, risvegliatosi dal sonno dopo il pasto, si scopre capace di tessere, guardandosi le mani e muovendole nell'aria, mentre si staglia, epica e imponente, la voce da contralto blues di Diamanda Galàs, sul vibrare nitido delle note del piano.

«Yragnes... Affida al vento un estremo del filo...», spettacolo di danza, voce e teatro fisico ispirato al mito di Aracne, ha la forza animalesca e prorompente del mito, dei riti preistorici che trovavano nel cannibalismo la possibilità di acquistare la forza del nemico ucciso, o del valoroso compagno morto. Ma anche la delicatezza dell'intelligenza umana, della creazione, della capacità di distinguersi dal gruppo, staccandosi dalla massa vibrante della folla (un magma primigenio di corpi brulicanti) e disegnando fili e ragnatele, idee tese nell'aria.

Queste alcune delle scene più toccanti dello spettacolo di Lelastiko, in scena per «Compagnie bresciane al S. Chiara» del Ctb venerdì e ieri, il teatro pieno e plaudente. «Yragnes», diretto e ideato dalla coreografa Marina Rossi, qui anche in veste di regista, narra appunto del mito di Aracne raccontato nelle «Metamorfosi» di Ovidio, ma rapportandolo all'oggi. Aracne, come una donna moderna capace di creare, e di vivere, anche da sola, indipendentemente dal «maschio», e dal gruppo della società che detta le regole, rischia di essere isolata e fagocitata. Poi, riconosciuta come guida, cammina in trionfo su schieneportantine, o è adagiata di peso come una dea. Dirige tra soffi, canti e movimenti di braccia e bacino, il coro. Che poi, inebriato dalla violenza, si ribella alla guida, punendo la sua singolarità con l'isolamento e la trasformazione in ragno, nel mito praticata dalla dea Minerva. I movimenti si fanno a otto, Aracne, qui Yragnes, cammina all'indietro con laboriosa stranezza. Che il gruppo di nuovo riscopre e imita.

La mancanza di parola e linearità narrativa sono superate con linguaggi altri: il ritmo della taranta, un'uniformante e inebriante house, suoni vibranti e densi, luci cupe e ovattate, costumi sobri e neri o improbabili e animalescamente colorati. Un dialogo ragione-istinto. **s. ton.**